

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, apprezzo la prudenza: la prudenza è una virtù. Tuttavia, occorre la certezza della giustizia. Ho ascoltato con sbigottimento le informazioni dell'ufficio scuola del comune di Gattatico, e debbo dire che esse hanno suscitato in me una certa ironia. Il sottosegretario ha opportunamente ricordato la segretezza delle indagini, che tuttavia vediamo messa in discussione. Il comune di Gattatico, e in particolare l'ufficio scuola, ha dato la stessa risposta della controllata Cir.

Qual è l'oggetto dell'indagine? Chi ha detto cosa fosse contenuto nel *file*? Ciò non è stato sicuramente detto nella denuncia, come posso dimostrare: in essa, infatti, non si dice di quale *file* si tratti. Nessuno sa cosa ci fosse in tale *file*, o meglio, lo sapevano certamente la questura e la procura. Il 18 ottobre la Cir lo dice. La Cir dice infatti, sul giornale locale: non vediamo elementi di interesse circa l'effettiva trasparenza della gara, in quanto è consuetudine diffusa usare i *file* dei menù quando essi hanno il gradimento da parte dei bambini e delle istituzioni. E come fosse un'eco, arriva la stessa risposta da parte dell'ufficio scuola del comune e da parte del comune di Gattatico.

Infatti, viene detto che probabilmente è stato utilizzato il *file*, ma senza vantaggio economico per nessuno. Per combinazione, si tratta dell'unica società concorrente e della società vincitrice. La segretezza, dunque, vale o non vale? Da qualche parte, deve essere uscito il contenuto del *file*. Mi chiedo inoltre a che punto siano le indagini: naturalmente non lo sappiamo, non lo vogliamo sapere, ricordiamo l'articolo 405 del codice di procedura penale, non ci risultano sequestri, non sappiamo se siano stati nominati periti, quello che è certo è che passano i mesi, speriamo che le tracce elettroniche siano ancora lì ad aspettare gli inquirenti.

Dico questo perché qualche precedente indagine della procura di Reggio Emilia ha sollevato qualche problema. E lo dico perché resti agli atti parlamentari. Il primo caso, per esempio, è già stato segnalato in passato. Anche in questo caso,

avrebbero dovuto svolgersi le indagini. Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando della Orion srl. Già del 1997 c'è stata la segnalazione di una denuncia di reato a mezzo stampa, con possibili illeciti a danno dello Stato, ai danni dell'INPS. Si tratta di una cooperativa edile. Alcuni operai sono stati messi in cassa integrazione e alcuni altri, invece, hanno usufruito del contratto di solidarietà contratto, che prevede un'integrazione da parte dell'INPS pari all'incirca all'80 per cento. Ebbene, nel novembre 1999 c'è una denuncia da parte della direzione, con una comunicazione di reato alla procura della Repubblica, perché i contributi sarebbero stati riscossi nel periodo pregresso, forse non a pieno titolo, in quanto i titolari di questi contratti di solidarietà hanno lavorato. Succede che il procuratore Demontis comincia a lavorare, dopo di che viene trasferito a Palermo. Rientra circa tre mesi fa, si riaprono le indagini e sembra che venga trasferito ancora a Palermo. In questo caso, forse il termine di sei mesi previsto dall'articolo 405 del codice di procedura penale è stato superato.

Questo non è l'unico caso. Cito la stessa Cir, per un episodio di tre o quattro anni fa, quando il lavoro di tipo interinale non era ancora autorizzato. Ebbene, si sono usati due pesi e due misure, nel caso di lavoratori inviati dalla ditta Dedalo, quindi da un'agenzia per il lavoro interinale, per l'epoca illegale. Mi scappa da ridere quando sento tutte le critiche che vengono avanzate al Governo sul lavoro flessibile. Oltretutto, ricordiamo che c'è l'articolo 1 della legge n. 1369 del 1960. In questo caso, la direzione dei lavori non si è sentita minimamente in causa e non ha ritenuto di investire la procura della vicenda; ma, neanche la procura, avendo magari notizie per altro verso, si è mai sognata di intervenire.

Quindi, questi sono due elementi che ci fanno pensare che in Emilia vi sia forse, qualche volta, un clima che tende a favorire le cooperative e ad impedire una serena azione della giustizia. E lo dico tra virgolette. Tra l'altro, devo dire che depositerò un'altra denuncia, perché l'episodio

del *file* non è un episodio singolo. È un episodio che si è già ripetuto sul sito. Depositerò la denuncia, sperando che anche in questo caso la giustizia faccia il suo corso.

Signor sottosegretario, è abbastanza curioso vedere cosa succede nella rossa Emilia. Ricordo che, all'epoca, i concorsi padani conobbero un solo caso e videro l'intervento deciso della prefettura, della procura e, addirittura, della Presidenza del Consiglio. Ora, succede che nella rossa Emilia-Romagna e, soprattutto, a Reggio Emilia si partecipi quasi sempre, anzi, sempre in esclusiva. Come in questo caso, in cui, come il sottosegretario ha avuto modo di vedere, la Cir partecipa in splendida solitudine. E perché? Perché nessuno può concorrere. Perché le gare, caso strano — e scientificamente, aggiungo io — vengono fatte in modo da garantire che solamente le società locali possano partecipare. Faccio un esempio: punteggi in base alla presenza sul territorio o al numero di dipendenti che — caso strano — sono nel raggio di 30, 40 o 50 chilometri.

Vengono dati punteggi aggiuntivi sul patrimonio netto di cui si avvantaggiano, ovviamente, le cooperative e non mi sembra questo un modo congruo per giudicare un'azienda.

Tuttavia, faccio anche un altro esempio, sempre su questa vicenda o sul modo di procedere. Il sottoscritto, insieme a qualche altro collega, ha presentato nei mesi scorsi un'interrogazione sui bandi di appalto del Ministero della difesa per la ristorazione. Ebbene, il sottoscritto, insieme ad altri parlamentari, chiedeva notizie in merito ad alcune irregolarità che sono state segnalate in detto appalto. Non solo, ma su questo lotto si segnalano anche irregolarità da parte di società collegate: per esempio, una società collegata che non paga i contributi oppure paga con assegni protestati. Ebbene, anche in questo caso assistiamo ad una certa inerzia da parte della burocrazia ministeriale a decidere e in qualche modo a licenziare la gara. Devo anche segnalare, perché resti agli atti, che questo comportamento di inerzia reca un

danno perché mantenendo l'attuale assetto, quindi gli attuali concessionari, noi creiamo un danno. Facciamo solo l'esempio del lotto citato. Se questo venisse aggiudicato, prendendo le decisioni necessarie, noi avremmo un risparmio dal 10 al 15 per cento. Se noi calcoliamo un appalto di 30 miliardi di lire, avremmo annualmente un risparmio di 6 miliardi. Moltiplichiamo tutto questo, ovviamente, per qualche mese, diciamo due o tre mesi di ritardo, per il numero dei lotti e vediamo che forse si può raggiungere anche la cifra di 10 miliardi di lire.

Quindi, abbiamo detto di una segretezza dell'indagine forse in dubbio, come qualche dubbio vi è nei confronti del rispetto da parte della procura di Reggio Emilia dell'articolo 405 del codice di procedura penale ed infine precedenti riguardanti la Cir e società collegate nei confronti dell'amministrazione statale.

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, la prego di concludere.

MASSIMO POLLEDRI. Concludo, signor Presidente.

Inoltre, vorrei citare, così semplicemente, lo spirito democratico che aleggia in quanto, a seguito dell'interrogazione presentata e citata prima, la Cir ha denunciato una persona, perché probabilmente vicina all'ambiente della Lega nord, che avrebbe dato — molto democraticamente questo viene affermato dalla ditta: una denuncia al tribunale di Reggio Emilia — notizie, in quanto libero cittadino, alla Lega nord al fine di poter confezionare o poter avere dati per l'interrogazione. Tutto questo lo dico per sottolineare le difficoltà di un clima su cui, probabilmente, credo vi sia bisogno di un intervento diretto da parte del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza urgente all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 3 novembre 2003, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (4233)

e dell'abbinata proposta di legge: MINNITI ed altri (2967).

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GUIDO DUSSIN; VOLONTÈ ed altri: Finanziamento di interventi per opere pubbliche (3606-3679-A).

— *Relatore:* Anna Maria Leone.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Cirielli.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

BONITO ed altri: Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (543-B).

— *Relatore:* Bonito.

5. — *Discussione delle mozioni Buemi ed altri n. 1-00276, Ronchi ed altri n. 1-00278 e Calzolaio ed altri n. 1-00280 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali.*

La seduta termina alle 21,10.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO ANDREA GIBELLI SUL TE-
STO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI
LEGGE NN. 154-1196**

ANDREA GIBELLI. Finalmente è arrivata al voto della Camera la proposta che prevede l'istituzione della provincia di Monza e della Brianza.

Terra, la Brianza, orgoglio lombardo come modello economico e sociale che ha saputo nei secoli trasformare la terra in oro.

Priva di materie prime ha saputo trasformare il proprio territorio in ricchezza. La propria economia dal basso medioevo porta notizie delle prime attività manifatturiere.

L'Europa comunale del XIII secolo ha visto partire dalla città dalla regina Teodolinda i prodotti della lavorazione prima della lana e dal '600 in poi della seta e del cotone, testimone della grande capacità di andare nella direzione che l'economia chiedeva.

Dal secondo dopoguerra la grande espansione economica del paese vede la Brianza raggiungere un PIL che farebbe invidia ad uno Stato moderno. La Lombardia è uno dei quattro motori d'Europa, la Brianza ne è uno degli ingranaggi più rappresentativi.

Se dal punto di vista economico la Brianza rappresenta un termine di paragone importante con altre realtà del paese, sul piano istituzionale vengono meno negli anni i principi di autonomia e decentramento amministrativo affermato dall'articolo 5 della Costituzione. Alle prime istanze di autonomia si controppongono da subito le resistenze di una prassi centralista consolidata.

In quest'ottica risulta irrinunciabile la proposta di istituzione di una nuova provincia che abbracciando cinquantatré comuni con più di settecentomila abitanti raccoglie le istanze di autonomia rivendicate da anni dal territorio.

Le legislature precedenti hanno visto proposte di legge a firma Bossi-Formenti.

I comuni della Brianza Biassono, Carate, Lazzate, Lesmo, Meda, Monza e Sereno hanno rappresentato un punto di partenza decisivo per avviare un processo.

Dal 1994-1996 essi hanno manifestato la propria volontà di avviare un percorso di autonomia tutto a guida Lega nord, fino a raggiungere il numero di ventinove nel periodo 1996-1997 in rappresentanza di più di cinquecentomila persone.

Di seguito altri comuni hanno abbracciato il progetto, abbandonato le resistenze iniziali e lo scetticismo di molti, diventando di seguito un progetto istituzionale largamente condiviso.

Il percorso consente di arrivare a un processo di valorizzazione delle comunità territoriali che oggi trova un ulteriore momento di riflessione sul grado di autonomia che gli enti locali hanno ottenuto nel corso dell'evoluzione del sistema normativo del paese.

Il voto di oggi rappresenta un punto di partenza e non un punto di arrivo per dare risposte concrete alle richieste di autonomia e di decentramento che in questi anni hanno animato il dibattito sulla riforma istituzionale: nell'indagine conoscitiva in corso in I Commissione si affronta oggi il tema della rifunzionalizzazione degli enti intermedi, la loro definizione al di fuori dei confini artificiali che hanno prodotto province come eredità di un assetto di stampo napoleonico.

Occorre definire le comunità territoriali su base omogenea per rispondere alle esigenze dei territori che pretendono di ottenere nuove forme di autogoverno. È la risposta coerente che bisogna dare per corrispondere ad aspettative di società in continua evoluzione.

Monza è quindi un punto fermo, un punto di partenza per ammettere che si può e si deve cambiare l'assetto istituzionale di un paese schiacciato da architetture non più coerenti con la maturità politico-amministrativa delle realtà territoriali.

Le proposte di legge che oggi ancora giacciono in Parlamento relative all'istituzione di nuove province sono figlie di un

malessere a cui occorre dare risposte costituzionalmente adeguate. Queste risposte non possono più attendere.

Definire una forma di autogoverno è la risposta più immediata a chi oggi ci chiede di corrispondere a nuove forme di autonomia.

Per questi motivi a nome dei deputati del gruppo parlamentare della Lega nord Padania dichiaro il voto parere favorevole sulle proposte di legge in esame, ringraziando il Governo, la regione Lombardia, i comuni interessati alla provincia di Monza e della Brianza e tutti i cittadini della Brianza che in questi anni si sono battuti per la loro terra rivendicandone l'autonomia dalla provincia di Milano.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIANNICOLA SINISI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 518

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la proposta di legge in esame chiude un iter parlamentare faticoso e travagliato: si è mossa nella insidia di una denuncia di campanilismo alla quale era estranea sin dalla sua origine; è il frutto di una intesa di una comunità i cui confini geografici si vanno confondendo ed unendo in una dimensione sociale ed economica che li rende sistema.

È una provincia di grande autonomia, dove lo stesso statuto disciplinerà l'assetto, con una policentricità che non è solo il segno della mediazione, ma l'applicazione del principio di sussidiarietà ed il riconoscimento della complessa realtà territoriale.

Permettetemi un tributo alla mia città, Andria, che mai ha posto una questione di bandiera, ma ha voluto condividere le responsabilità dello sviluppo territoriale con Barletta e Trani, immaginando un futuro di inurbazione che già delinea le sue forme per le scelte dei cittadini.

Duole registrare l'assenza di Corato e Ruvo, ma se davvero le popolazioni interessate decidessero di aderire non man-

cheranno gli strumenti per reinserirle nell'iter legislativo. Riconosco il privilegio di aver avuto la possibilità di essere protagonista di questa decisione del Parlamento, che consegna alla storia locale una pagina nuova nelle autonomie locali e segna una nuova grande opportunità, quella di un rovesciamento del rapporto tra centro e periferia, ed auspica la crescita di una classe dirigente all'altezza di questo nuovo compito.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO ORLANDO RUGGIERI SUL SUO EMENDAMENTO 1.1 DEL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 900-1126

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo! Cambiare l'Italia è il motto e la linea guida dell'attuale Governo, ma, mi chiedo, se rientra in questa idea di cambiamento assecondare la proliferazione di province piccole, bonsai, che, facile ma efficace rima, non cresceranno mai.

La proposta al nostro esame avrebbe, se accolta, solo l'effetto di retrocedere la provincia di Ascoli Piceno dal cinquantesimo al novantatreesimo posto su centoquattro nella graduatoria delle province italiane, mentre la nuova provincia di Fermo si collocherebbe al quart'ultimo posto della stessa graduatoria.

Le argomentazioni dei sostenitori della nuova provincia si basano su una generica e vaga richiesta di autonomia di un territorio, a loro dire « ricco », stanco di « mantenere » il territorio « povero » di Ascoli Piceno. Caldamente vi invito a non condividere una simile visione politica, che stride di fronte ai principi di solidarietà e sussidiarietà sanciti dall'ultimo referendum costituzionale, nonché dalla ratio del nuovo ordinamento degli enti locali. Adirittura registriamo con favore la tendenza ordinamentale e legislativa, in Italia e in Europa, di favorire l'unione e la fusione di enti locali, soprattutto di piccole

dimensioni, che trovano ragioni per stare insieme, per una migliore gestione di progetti e servizi per aree territoriali omogenee.

Nell'Unione europea i tassi di accorpamenti degli enti minori sono dell'88,9 per cento in Svezia, 80,2 per cento in Danimarca, 78,2 per cento in Belgio, 65,3 per cento in Germania, 63,3 per cento nel Regno Unito, 43,1 per cento in Austria. L'Italia, dati alla mano, invece, riferibili al 1998, ha un tasso di fusioni e accorpamenti pari al 5,5 per cento.

In più il Parlamento si appresta ad avviare la nascita di decine di nuove province. Faccio qualche nome: provincia di Sibaritide-Pollino, provincia Pedemontana di Bassano del Grappa, provincia di Sulmona, provincia di Avezzano, provincia di Venezia Orientale, provincia di Castrovillari.

Una domanda buttata là: una volta istituita una provincia così piccola, cosa potremo inventarci per negare a queste altre l'agognata provincia?

Il Parlamento ha deliberato l'istituzione di Monza e Barletta, Andria e Trani, aventi ambiti rispettivamente di oltre 700 mila e 400 mila abitanti.

Altra cosa Fermo che ha un ambito di soli 165 mila abitanti, più o meno quelli corrispondenti ad una circoscrizione di Roma! Di sicuro penalizzerebbe la provincia superstite di Ascoli Piceno che scenderebbe da 365 mila a 200 mila abitanti. Due province, appunto... bonsai, perché dovete saperlo, la media teorica in Italia supera i 550 mila abitanti.

Il risultato di questa divisione non è difficile da prevedersi: nuove realtà territoriali, costose (basta leggere l'ultima relazione tecnica), ambedue insufficienti per una corretta pianificazione di area vasta, come raccomanda l'Unione province italiane e marchigiane, così deboli da impedire processi di federalismo che non siano puramente teorici.

Due ambiti ancora più stretti, per realtà produttive che, pur se per diversa motivazione (di differenziazione produttive in un caso - Fermo - di verticalizzazione e terzialisazione, nell'altro -

Ascoli Piceno —) esigerebbero, invece, spazi di programmazione ancora più grandi dell'attuale aumento di apparati pubblici amministrativi di nuove norme burocratiche differenziate per quanti, imprese e cittadini, operano oggi sul territorio integro, con l'inevitabile conseguenza dell'inasprimento della fiscalità locale.

Più in generale, si verificheranno peggiori condizioni di base per ogni politica di sviluppo, quando non anche il rischio di pesanti conseguenze negative sul piano economico e quindi politico-sociale, in un territorio così eccessivamente frammentato.

Partendo da questa preoccupazione, l'Assindustria di Ascoli Piceno nel 2000, ed il Consiglio regionale all'inizio dello scorso anno, hanno commissionato al CENSIS e ad altro Istituto del settore, uno studio specifico che ha portato allo stesso risultato. L'uno conclude con la raccomandazione per le imprese di « far rete » e l'altro sul « far coagulo ».

No quindi all'accrescimento del numero di province, ma per il ben 83,20 per cento delle classi dirigenti locali intervistate, testualmente si legge: « la regione dovrebbe incentivare forme di collaborazione istituzionale o tramite unione di comuni di piccole dimensioni (il 54,4 per cento), o spontanee (il 28,8 per cento).

Tutto converge, non a caso, con quel principio di « adeguatezza » più volte ripetuto nella raccomandazione del Consiglio d'Europa, adottata dal Comitato dei ministri il 12 ottobre 1995 per l'attuazione del principio di « sussidiarietà ».

Questo documento raccomanda ai governi degli Stati membri di applicare i principi di organizzazione dei poteri tendenti ad adattare le competenze alle caratteristiche — risorse, dimensioni, situazioni geografiche — delle collettività territoriali.

In altre parole, onorevoli colleghi, tutte le istituzioni economiche, politiche e sociali spingono alla fusione, mentre la proposta al nostro esame porta a frantumare: va nella direzione opposta con la conseguenza che le due province che ho definito bonsai, affronterebbero sicuramente con

minore competitività il confronto con le realtà politiche, economiche e sociali del territorio.

Per tutti questi motivi avevo auspicato, in sede di discussione generale, una riflessione seria e di buon senso da parte del Governo e di quest'aula sul tema dell'istituzione delle nuove province, partendo dalla revisione dell'articolo 21 del testo unico di cui al decreto n. 267 del 2000 che prevede di norma, per le istituende nuove province, una popolazione non superiore ai 200.000 abitanti.

Così non è stato, ed anzi il Governo, sollecitato più volte dalla Commissione bilancio a pronunziarsi sulla copertura finanziaria, si è barcamenato con atteggiamento ambiguo, rassicurando sia i sostenitori della nuova provincia che quelli come me impegnati per il mantenimento dell'integrità provinciale. C'è stato poi il bieco balletto delle cifre sui costi, che si è evidenziato con ben due relazioni tecniche della Ragioneria dello Stato, entrambe negative. Cito l'ultima del 19 marzo 2003, che così conclude « a riguardo nel trasmettere debitamente verificate le predette relazioni tecniche, si ribadisce l'avviso contrario all'ulteriore corso dei tre provvedimenti in questione per l'inidoneità delle rispettive clausole di copertura finanziaria dei conseguenti oneri... »

Addirittura in risposta ad un mio ordine del giorno accolto come raccomandazione dal Governo, il Capo di gabinetto del Ministero dell'interno mi comunicava: « quanto infine alle considerazioni circa l'istituzione di nuove province, con particolare riguardo all'aumento di costi a carico dello Stato, si evidenzia che il Ministero dell'economia e delle finanze, in sede di relazione tecnica, ha espresso parere contrario all'ulteriore iter delle relative proposte di legge di iniziativa parlamentare, in ragione dell'insufficiente copertura finanziaria ».

D'incanto, agli inizi di questo mese il ministro Giovanardi, lo stesso che in data 25 marzo 2003 comunicava al Presidente della Commissione bilancio, al Ministero dell'interno ed a quello dell'economia e delle finanze che in data 17 marzo 2003 il

dipartimento della Ragioneria generale dello Stato aveva ribadito il parere contrario già espresso « per inidoneità delle rispettive clausole di copertura finanziaria dei conseguenti oneri », ha annunciato che non vi erano più ragioni ostative alla votazione in aula, perché il Governo riteneva superato il problema della copertura.

Oggi, in questa aula, sorvolando sul parere della Commissione bilancio, comprendiamo come il ministro Giovanardi ha superato il problema: vengono istituite province con fondi a babbo morto, come si dice dalle mie parti, addirittura arrivando all'annualità del 2009, con ben tre annualità che superano questa legislatura!!! Ritengo si tratti di una vera e propria mostruosità giuridica, che aggira il dettato costituzionale dell'articolo 81, comma 4 della Costituzione. A nessuno credo sfugge il fine strumentale di questa operazione che è speculativa, e di facciata. Sarà molto difficile, gentili colleghi, spiegare tutto ciò alla gente del Piceno. Permettetemi, allora, di confidare nel vostro buonsenso votando il mio emendamento che intende semplicemente unire, non già dividere. Grazie Presidente.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI FRANCESCO ZAMA, ITALO TANONI E RICCARDO MIGLIORI SUL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE NN. 900-1126

FRANCESCO ZAMA. Grazie, Presidente; desidero esprimere il voto favorevole al provvedimento in discussione a nome del gruppo di Forza Italia.

Il voto positivo di oggi costituisce una tappa importante per il raggiungimento dell'obiettivo che il territorio fermano attende da centoquaranta anni, ossia che quando fu soppressa la provincia di Fermo in favore di Ascoli Piceno: in tutto questo tempo di forzata convivenza, le stesse hanno mantenuto la loro specificità, senza riuscire a fare sistema; la Cassa del Mezzogiorno, per esempio, è stata attivata solo in una parte a sud della provincia, cioè nel territorio di Ascoli, escludendo quello di Fermo.

Quella che allora si configurava come una vera ingiustizia ha fatto sì che le potenzialità proprie del fermano esprimessero, con tutta la loro forza, quella realtà imprenditoriale fatta di medie, piccole e piccolissime attività, che ha caratterizzato ancor più la diversità.

Il fermano è oggi il più importante distretto calzaturiero italiano; esistono già nel territorio servizi da configurare di fatto una dotazione a livello provinciale: una propria ASL, un tribunale (il secondo delle Marche dopo Ancona), carceri giudiziarie, la compagnia dei carabinieri, il commissariato di pubblica sicurezza, il comando Polstrada, il comando dei vigili del fuoco, il comando del Corpo forestale e della Guardia di finanza, l'ufficio INPS ed altri servizi di rango provinciale. A Fermo vi è un proprio Istituto autonomo case popolari.

Fermo è sede della più grande Arcidiocesi delle Marche, di un tribunale ecclesiastico con giurisdizione su tutto il territorio nazionale.

Il capoluogo Ascoli è notevolmente decentrato rispetto all'intero territorio, trovandosi ai limiti estremi delle Marche, quasi al confine con la provincia di Teramo.

A ciò si aggiunga l'orografia del territorio marchigiano, con una serie di valli perpendicolari al mare e con una viabilità concepita a pettine sulle collettrici a mare: la statale adriatica e l'autostrada A14, fra loro contigue, accentuano la separazione fra i due territori.

È sintomatico come tutte le associazioni importanti abbiano sentito la necessità di costituirsi in doppio sul territorio (sia ad Ascoli che a Fermo): due sono le associazioni degli industriali, entrambe riconosciute da Confindustria; due le associazioni di agricoltori, di commercianti, di artigiani; così dicasi delle associazioni professionali e sindacali, eccetera: è una riprova dell'esigenza che le due realtà sentono il bisogno di esprimersi in maniera autonoma.

Non comprendiamo la contrarietà di Ascoli a separarsi dal territorio fermano;

tutto questo affetto, fra l'altro, si manifesta oggi, mentre in passato non l'abbiamo potuto riscontrare.

Ad Ascoli non viene tolto nulla, né il problema della separazione di una parte del territorio interessa più di tanto i cittadini del capoluogo.

Contrariamente poi a quello che pensano gli amici ascolani, la separazione amministrativa si tradurrebbe in vantaggi competitivi per entrambe le realtà.

Raggiunto lo « status » di pari dignità, insieme potremo con più forza essere controparte autorevole nei confronti di Stato e regione per uno sviluppo economico ed equilibrato di entrambi i territori.

Come ebbi già ad affermare in sede di discussione generale, non è vero che dividere vuol dire indebolire; attraverso la distinzione della individualità di ciascuno si possono creare migliori sinergie: non a caso il filosofo Maritain asseriva che bisogna distinguere per unire.

Pertanto ho espresso la decisa contrarietà alla proposta emendativa formulata dal collega Ruggieri.

ITALO TANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la popolazione del fermano attende con ansia l'esito dell'odierna discussione sull'istituzione della nuova provincia di Fermo.

Il fermano, infatti, rivendica la restituzione della dignità di provincia perduta, oltre un secolo fa, all'atto dell'unità d'Italia. Dopo tale ingiustificata punizione, il fermano si trova oggi di fronte all'occasione di ottenere un riconoscimento dei propri diritti, mediante l'attribuzione della funzione di provincia.

Il territorio fermano, rispondendo integralmente ai requisiti previsti dalla legge che regola la modifica delle circoscrizioni provinciali, risulta omogeneo ed integrato, in quanto al suo interno si svolge la maggior parte dei rapporti sociali, economici e culturali della popolazione residente. Si caratterizza inoltre per una economia basata sull'industria, sull'agricoltura, sull'artigianato, sulla pesca e sul turismo.

L'elevato numero di piccole e medie imprese sul territorio e l'alta concentrazione di esse rispetto alla popolazione residente (un'impresa ogni dieci abitanti) rende il distretto industriale del fermano uno dei più produttivi a livello nazionale.

La mia proposta di legge in discussione si fonda sul presupposto che la realtà territoriale del fermano, così strettamente compatta ed economicamente attiva, rappresenta un polo propulsore all'interno dell'economia dell'intera regione.

Sarà però necessario, e qui il riconoscimento della funzione di provincia potrà essere decisivo, sviluppare e accrescere il sistema dei servizi alle imprese e le strutture per i trasporti.

Si dovrà altresì rafforzare e consolidare la presenza di imprese bancarie, assicurative e finanziarie, già da tempo in costante crescita.

Inoltre la maggior parte delle imprese del fermano, che normalmente ricorre ancora a forme di autofinanziamento, dovrà essere messa nelle condizioni di accedere più facilmente al credito. Oggi infatti il livello degli impieghi bancari per impresa risulta essere troppo basso rispetto ai valori della regione.

Accanto ad un'economia industriale si è poi mantenuto intatto il settore agricolo. Lo sviluppo industriale non ha infatti danneggiato l'agricoltura a dispetto di quello che è invece avvenuto in diverse realtà italiane. Il settore dell'agricoltura si è orientato verso una razionalizzazione, registrando un ampliamento delle superfici aziendali.

Il fermano, composto da numerose piccole e medie imprese, singolarmente efficienti, disseminate sul territorio, esige una programmazione del sistema di relazioni rapportata ad un'area omogenea ed integrata.

Inoltre l'affermarsi della produzione calzaturiera, che esporta oltre il 70 per cento del prodotto, ha reso, nel campo della moda, il fermano patria riconosciuta di prestigiosi marchi del *made in Italy*.

Del resto, l'istituzione dell'ente completerebbe la gamma di quei servizi giudi-

ziari, finanziari, sanitari, scolastici e culturali, già di rango provinciale, di cui dispone il territorio del fermano.

L'istituzione della nuova provincia non comporta nuova spesa pubblica, sia perché nel fermano esiste già una struttura di uffici pubblici che andrebbero solo potenziati, sia perché la preesistente provincia di Ascoli dovrà fornire alla nuova, in proporzione al territorio e alla popolazione trasferita, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie.

Pertanto, proprio in virtù di tali dotazioni, risultano superate le perplessità circa l'eventualità di oneri aggiuntivi legati alla predisposizione di nuove strutture ed uffici.

La dimensione, la struttura e l'organizzazione dell'area sono idonee ad esprimere la volontà di auto governo provinciale.

Il territorio è fortemente unitario, pur nella pluralità delle risorse delle sue componenti sia naturali che produttive.

La storia comune ha definito e consolidato ruoli, rapporti, mentalità ed attitudini che hanno portato alla formazione di una forte coscienza unitaria.

La richiesta del fermano di inserirsi in forma autonoma nella programmazione dello sviluppo complessivo del territorio regionale va riconosciuta pertanto non solo come legittima ma anche, per tutti i motivi anzidetti, come indispensabile, date le potenzialità che esprime l'area.

La recente modifica in chiave federalista che ha interessato il titolo V della Costituzione, avendo ribadito l'esistenza dell'ente provincia, ha riconfermato ad essa un ruolo determinante nella gestione del territorio e delle sue risorse, nella programmazione, realizzazione e coordinamento di opere e di iniziative di interesse territoriale sia nel settore economico, produttivo, commerciale e turistico, che in quello sociale, culturale e sportivo.

Infatti, tale ultimo determinante e chiarificatore intervento legislativo prevede espressamente che la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato.

La suddetta legge costituzionale ha radicalmente modificato il precedente quadro di riferimento normativo per quanto riguarda la provincia.

Questo antico ente del governo locale, per effetto della riforma acquista una connotazione istituzionale forte, solida ed un profilo chiaro in termini funzionali.

La provincia è oggi ente di governo della propria comunità, chiamato a curarne gli interessi, a promuoverne ed a coordinarne lo sviluppo, come espressamente recita l'articolo 3.

Gli enti locali sono ora da intendersi non più come circoscrizioni di decentramento statale, ma sono enti di pari dignità tra loro stessi e nei confronti dello Stato: pari dignità con lo Stato; questo significa oggi essere provincia! I dubbi, dunque, sull'utilità di mantenere in vita l'ente provincia non solo risultano assolutamente superati, ma anzi, i compiti delle province, in virtù anche di una riconosciuta riserva costituzionale di regolamento « in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite », risultano potenziati e caratterizzati, indubbiamente, da ampie responsabilità.

La nuova provincia di Fermo, consapevole degli obblighi che la legge costituzionale n. 3 del 2001 impone, è oggi pronta a riottenere la dignità di provincia.

La richiesta di istituzione della provincia di Fermo, lo voglio qui ricordare, non è frutto di sterili e poco meritevoli istanze campanilistiche, come da più parti avanzato, ma scaturisce dall'urgenza di provvedere ad una inversione di rotta nel processo di sviluppo, nella consapevolezza dei rischi che il territorio corre senza una adeguata e partecipata programmazione degli interventi.

In un momento in cui la riflessione sulla distinzione dei poteri tra Stato ed enti locali si fa più attenta ed approfondita, lasciamo che sia ancora una volta la Costituzione a guidarci.

L'articolo 5 della Costituzione infatti impone alla Repubblica di « promuovere e riconoscere le autonomie locali ». Si ado-

pera non casualmente il termine « riconoscere » per ribadire che gli enti locali preesistono allo Stato stesso.

Non possiamo trascurare le legittime aspirazioni di un'area che è, nei fatti e da tempo risalente, rappresentativa degli interessi della propria comunità.

D'altra parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, avrebbe poco senso dichiararsi fedeli sostenitori di una politica federalista, attenta alle esigenze capillari del territorio, senza riconoscere le istanze di un'area che attende con paziente fiducia, da oltre 140 anni, la restituzione della dignità di provincia.

È per questi motivi che vi chiedo, onorevoli colleghi, di sostenere con il vostro voto l'istituzione della nuova provincia di Fermo. Grazie.

RICCARDO MIGLIORI. I deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore della istituzione della provincia di Fermo, perché si tratta di un impegno che intende non paralizzare alcuno, né tanto-

meno Ascoli, ma potenziare una grande realtà socio-economica, che storicamente pretende attenzione istituzionale.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 ottobre 2003, a pagina 35, prima colonna, alla seconda e quinta riga, la parola « Palma » si intende sostituita dalla parola « Zanettin ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 28 ottobre 2003, a pagina 19, prima colonna, alla terzultima riga, il numero « 9/4375/5 » si intende sostituito dal numero « 9/4375/4 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 00,10 del 30 ottobre 2003.*